

APPELLO. Infilati quindici anni ai due capomafia per il pizzo imposto al Mercatone della carne. La donna avrebbe gestito la «messa a posto» durante la loro latitanza

Estorsioni, otto anni alla moglie del boss

➤ Rosalia Di Trapani condannata assieme a Salvatore Lo Piccolo, al figlio Sandro e al loro ex avvocato ora pentito

Seconda sentenza d'appello che ribalta la prima, di assoluzione, annullata in Cassazione. Già scagionato invece il presunto «mediatore» dell'estorsione, Pietro Mansueto.

Riccardo Arena

●●● Colpevoli i boss e la moglie del capomafia, assieme all'avvocato pentito. L'estorsione al Mercatone della carne ci fu, anche se le vittime, che la avevano negata, sono state definitivamente assolte dall'accusa di falsa testimonianza e il presunto mediatore del pizzo è stato a sua volta scagionato. Quindici anni a testa, invece, ieri, a Salvatore e Sandro Lo Piccolo, padre e figlio, otto a Rosalia Di Trapani, moglie di Totuccio e madre dell'altro imputato, un anno e otto mesi all'avvocato Marcello Trapani, ex legale dei Lo Piccolo, poi divenuto collaboratore di giustizia. Sentenza ribaltata, dunque, dopo l'annullamento con rinvio, da parte della Cassazione, dell'assoluzione avvenuta in un altro giudizio di secondo grado.

La decisione di ieri, che scrive un'altra storia, l'ennesima, in questa ingarbugliata vicenda giudiziaria, è della prima sezione della Corte d'appello: tre processi diversi in primo grado, con le condanne dei due Lo Piccolo, della Di Trapani e di Marcello Trapani; assoluzioni in appello, dopo che i giudici avevano riunito

tutto e celebrato un unico processo; dubbi in Cassazione, che aveva cancellato la sentenza favorevole ai boss, alla signora e al pentito. E ora si ripartirà dalle condanne. Il collegio presieduto da Gianfranco Garofalo ha avuto pochi dubbi: i titolari del «Mercatone» di via Tommaso Natale subirono effettivamente l'imposizione del pizzo e la signora, finora perfettamente incensurata, fu tra gli artefici principali di quel che avvenne.

Tanti i dubbi finora emersi sulla ricostruzione fattuale e giuridica: colui che avrebbe fatto la mediazione sull'estorsione, Pietro Mansueto, è stato infatti scagionato con una decisione oggi irrevocabile. Andrea e Gioacchino Conigliaro, i titolari dell'esercizio di Tommaso Natale, sono stati a loro volta assolti definitivamente dall'accusa di falsa testimonianza. Ecco perché la sentenza di ieri riaprirà la strada a un nuovo ricorso di fronte alla Suprema Corte: gli avvocati Alessandro Campo e Paolo Petronio, con Giovanni Di Benedetto e Carlo Fabbri, sono pronti a presentarlo, sempre sul presupposto delle contraddizioni con le altre decisioni.

I Conigliaro, secondo l'accusa, dovettero pagare il cosiddetto «pizzo di ingresso», per avviare l'attività di cui lui e il padre erano titolari. E a promuovere l'estorsione, nel 2006, quando marito e figlio erano latitanti, sarebbe stata proprio la signora Di Trapani in Lo Piccolo: pizzo per con-



Salvatore Lo Piccolo nel momento dell'arresto: quindici anni a lui e al figlio Sandro, otto alla moglie

to terzi, dunque, pizzo di famiglia per consentire ai due imprenditori di aprire il negozio nell'immobile di proprietà di Mansueto. Quest'ultimo, proprietario dell'intera palazzina, era stato ritenuto coprotagonista del ricatto da parte dei boss, assieme all'avvocato Trapani, che, pur avendo ammesso una serie di fatti, aveva escluso di aver preso parte proprio a quell'estorsione. Gioacchino Conigliaro, pur sostenendo di non aver mai pagato «la messa a posto», neanche per il tramite del padre, si era realmente rivolto a Mansueto dopo avere subito un danneggiamento nei suoi locali, il 25 giugno 2007, quando i Lo Piccolo erano sempre latitanti (furono catturati il 5 novembre di quello stesso anno). Sentito da carabinieri e pm, il titolare del negozio spiegò che, da affittuario, aveva informato il proprietario dei danni subiti. Le intercettazioni dei colloqui tra i due non avevano supportato a sufficienza le contestazioni di falsa testimonianza né quella di estorsione a carico di Mansueto, che fu condannato in primo grado e assolto in appello. Su di lui sarebbe intervenuto l'avvocato Trapani, per conto della moglie del boss, e il proprietario avrebbe fatto pagare un «surplus» ingiustificato sull'affitto, ricavando il denaro per pagare l'estorsione ai Lo Piccolo. Che sono stati condannati, col legale e la Di Trapani, mentre lui, Mansueto, è stato assolto.